

ESTRATTO DA STUDI BIZANTINI

editi per cura dell'Istituto per l'Europa Orientale

VOLUME II (1927)

---

TOMMASO BERTELE'

# LA MEZZALUNA NELLE MONETE ANTICHE

ROMA

STAB. TIPOGRAFICO RICCARDO GARRONI

Via Francesco De Sanctis, 9

—  
1927

Mezzaluna è per noi moderni l'emblema esclusivo e caratteristico della Turchia, ove si inarca su tutti gli edifici, decorandoli nelle combinazioni più svariate. A stretto rigore, mezzaluna è un termine improprio perchè il simbolo che campeggia bianco sullo sfondo rosso delle bandiere turche è semplicemente un quarto di luna crescente: ma tale è la dizione entrata ormai nell'uso.

L'origine di questo emblema è, secondo le teorie più diffuse, attribuito a Bisanzio, sia la cittadina greca che era quasi tutta racchiusa sull'attuale punta del Seraglio a Stambul, sia l'impero bizantino, questa continuazione dell'impero romano d'Oriente, baluardo secolare dell'Europa verso l'Asia. Vediamo la prima teoria affermata anche recentemente dall'illustre numismatico francese E. Babelon (1), secondo il quale i turchi avrebbero adottato tale simbolo dopo la conquista di Costantinopoli nel 1453, poichè su alcune monete di bronzo dell'antica Bisanzio figurava la mezzaluna accompagnata da una stella (fig. 1 e 2).

L'uso di quest'emblema a Bisanzio si ricolleggerebbe ad un episodio lontano della sua storia. Nel 340 a. C., racconta un antico scrittore, Bisanzio si trovava assediata da Filippo il Macedone, quando una notte la dea Artemide Selene (la Diana dei Latini) che proteggeva la città apparve improvvisamente nel cielo, sotto forma di una mezzaluna e di una stella, per informare gli assediati che si preparava un attacco. Così avvertiti i bizantini poterono parare al pericolo e salvare la città. Per riconoscenza verso la dea, essi eressero una statua in suo onore e posero su alcune loro monete la mezzaluna con la stella. La stessa spiegazione è data dall'illustre numismatico inglese Head nella sua monumentale « *Historia Numorum* » (2).

Altri, come si disse, si accontentano di fare appello al più recente impero bizantino.

Nè l'una nè l'altra di queste teorie ci sembra però esatta e soddisfacente. Quanto alla teoria relativa alla greca Bisanzio, va osservato anzitutto che la mezzaluna e la stella non appare per nulla su tutte le monete di quella città, ma vi figura semplicemente su alcune frammezzo ad altri svariati tipi. Va pure notato che le mo-

---

(1) *Les Turcs s'approprièrent cet emblème à la suite de la prise de Constantinople, en 1453.* E. BABELON: *Les monnaies grecques*. Parigi, Payot, 1921, p. 155.

(2) *The crescent as a Byzantine symbol was inherited by the Turks after their capture of Constantinople*, p. 270

nete con quella raffigurazione non sono neppure tra le più antiche di Bisanzio, tra quelle cioè emesse in un'epoca più vicina al verificarsi del leggendario miracolo di Selene: esse appaiono invece in un periodo piuttosto tardo, verso l'epoca dell'occupazione romana e durante quest'ultima. Che i turchi, giungendo a Costantinopoli molti secoli dopo, siano ricorsi, per scegliere un simbolo nazionale, ad alcune sperdute monete dell'epoca romana, sembra per se stesso inverosimile. Ciò appare poi del tutto inesatto quando si consideri, come sarà accennato più innanzi, che i turchi usavano già tale simbolo prima della conquista di Costantinopoli, e che in ogni modo essi non mancavano, come vedremo, di esempi ben più numerosi e vicini in altre epoche ed in altre regioni.

Eguale poco convincente appare la teoria che si connette con l'impero bizantino, non solo per il fatto sopra accennato che i turchi già conoscevano tale simbolo prima di conquistarne la capitale, ma anche perchè questo emblema può ben difficilmente considerarsi caratteristico di quell'impero. Troviamo bensì esempi dell'uso della mezzaluna su alcune monete di Anastasio I, di Giustino I, di Giustiniano I, di Eraclio, di Basilio II e Costantino VIII e di Costantino X. Ma in esse la mezzaluna appare come un elemento del tutto secondario tra altri simboli e con uno scopo in generale apparentemente solo decorativo, o da un lato del rovescio (fig. 23), o sul diadema dell'imperatore, sotto una invocazione religiosa (fig. 24) o quasi invisibile nelle braccia della croce su cui si appoggia il busto di Cristo (fig. 23). Oltre a ciò va notato che l'uso ne è quanto mai saltuario ed irregolare, passando dal sec. VI al VII e poi al X e XI. È vero che troviamo su mura dell'epoca dei Paleologi dei bassorilievi che presentano una croce appoggiata su una grande mezzaluna, ma questo motivo, come sarà poi indicato, era stato adoperato con intenzione decorativa anche in monete della prima Crociata.

Se l'origine bizantina di questo simbolo turco va messa in dubbio od esclusa, quale è essa effettivamente? Senza voler dare una risposta definitiva, possiamo rapidamente in rassegna la diffusione ed il significato di tale simbolo nel passato. Tale rapida rivista ci potrà permettere di arrivare a qualche conclusione che ci avvicinerà alla spiegazione che cerchiamo. In questo esame terremo di guida essenzialmente un singolo gruppo di monumenti lasciatici dall'antichità ossia le monete, modesti ma suggestivi ricordi di popoli ed avvenimenti di un passato secolare e grandioso, che affiorano tuttora in abbondanza in queste terre d'Oriente impregnate di storia.

Già nel VI sec. a. C. (l'uso della moneta rimonta al VII sec.) troviamo che la mezzaluna compare in monete di Atene e su quelle di una città italiana di origine greca, Metapontum (Metaponto nel golfo di Taranto). Ad Atene abbiamo specialmente il caratteristico tipo che presenta nel dritto la testa di Pallade Atena e nel rovescio la civetta, uccello sacro a quella dea: dietro quest'ultima vediamo una piccola mezzaluna. A Metaponto abbiamo il bellissimo tipo della spiga di grano (riprodotta anche in alcune nostre monete moderne) e talvolta nel rovescio tre mezzelune (fig. 3). Ad Atene la piccola mezzaluna, nelle due forme di luna crescente e decrescente, ha, secondo una opinione diffusa, significato simbolico come ricordo forse

della festa notturna che precedeva quella panatenaica ed in ogni modo si ricollega colla vita notturna della civetta. A Metaponto può forse collegarsi egualmente a motivi religiosi ossia al culto di una divinità lunare.

L'impiego di questo simbolo va diventando sempre più diffuso nei secoli successivi specie in Oriente e nei paesi che, come l'Italia e più lontano la Gallia, ne subiscono l'influenza. Nel V secolo lo troviamo, oltrechè sulle monete di Atene e su alcune di Metaponto, anche in quelle l'isola di Zacynthos (l'attuale Zante), di Melos (Melo, isola delle Cicladi, fig. 4), e specialmente a Thespieae (Tespia in Beozia) (fig. 5) della cui zecca la mezzaluna costituisce il segno costante. Anche in queste città tale simbolo (che è talvolta solo, talvolta accompagnato da altri motivi) ha quasi sempre un significato od un'origine religiosa, a Zacinto collegandosi probabilmente col culto di Artemide Selene ed a Tespia con quello di Afrodite Melainis che era colà venerata come dea lunare.

Nel IV sec. a. C., oltre che in varie forme ad Atene, Zacinto, Tespia e Melo, vediamo la mezzaluna in combinazioni diverse e con diversa importanza anche in alcune monete di Megara (Megara, città tra l'Attica e l'istmo di Corinto), di Cydonia (nell'isola di Creta), di Birytis (Troade), in quelle di Lisimaco re di Tracia ed in quelle di Mazeo, satrapo persiano governatore della Cilicia (fig. 6). In Italia poi, tra quelle di Tuder (Todi), Tarentum (Taranto), Crotona (Cotrone) e di Heraclea (Policoro) nella Lucania. Anche in questi casi prevale con ogni probabilità l'origine religiosa, eccetto che per Lisimaco ove la piccola mezzaluna appare semplicemente un segno tecnico di zecca. In questo secolo notiamo tale simbolo anche in alcune monete romano-campane, battute nella Campania dopo la conquista romana. In esse vediamo il busto di Roma dietro il quale appare una piccola mezzaluna, anche qui — come nelle monete di Lisimaco — probabilmente solo come segno di zecca, per distinguere i vari conii. La mezzaluna del resto si ritrova anche nelle più antiche monete romane (aes signatum).

Nel III sec. a. C. troviamo ancora la mezzaluna in alcune monete di Birytis e di Uranopolis nella penisola calcidica (ove assieme al sole, alle stelle ed al tipo di Afrodite Urania serve a ricordare il nome della città, fig. 7), e poi qua e là in quelle di una lunga serie di città italiane, oltre Todi, Taranto e Heraclea, a Camars, Populonia (fig. 8), Vetulonia e Volaterrae (l'attuale Volterra) nell'Etruria, Iguvium (Gubbio), Pinna (Cività di Penne) ed Aternum (Pescara), Luceria (Lucera), Venusia (Venosa), Rubi (Ruvo) nell'Apulia (fra Canosa e Bitonto), Coelia (vicino a Bari), e nelle monete dei Bruttii, per non menzionare altre città ove tale simbolo fu meno diffuso. I tipi monetari di queste città sono in gran parte di origine greca e la mezzaluna (una o più, da sola o con una o più stelle) ricorda probabilmente il culto di divinità siderali, come Artemide. In tale periodo l'emblema che ci interessa figura anche in alcune monete della repubblica romana, ma qui come segno speciale del magistrato che sovrintendeva alle emissioni monetarie, ed in alcune romano-campane, come in una moneta di bronzo che rappresenta da un lato il busto raggianti del dio Sole e dall'altro una grande mezzaluna sormontata da due stelle, simboli che

ricordano il culto del Sole e di Diana, specialmente diffuso tra i Sabini e i Latini (fig. 9).

Nel II sec. a. C. lo stesso simbolo si ritrova ancora su alcune monete di Cydonia come pure, in Asia, in quelle di Antiochia sull'Oronte (fig. 10), in quelle di Mitridate IV Filopator Filadelfo, re del Ponto, come pure nelle magnifiche monete d'argento di Mitridate VI Eupator, il grande avversario dei romani, monete che presentano da un lato una bella testa in profilo del giovane Mitridate, con lunghi capelli al vento, e dall'altro Pegaso od un cervo che pascola: la mezzaluna con la stella, emblema della dinastia pontica, appare nel campo del rovescio. Nel Ponto, lo stesso simbolo figura in quest'epoca anche nelle monete di Amisus (Eski Sansun) (fig. 11). Esso appare anche in molte monete della repubblica romana, come simbolo del magistrato monetario: la mezzaluna è ad es. il simbolo della gens Sempromia come pure della gens Saufeia ed anche, a quanto sembra, della gens Axia.

Nel I sec. a. C. quest'emblema si nota su molte monete greche, specialmente di città e re che già conosciamo, come Atene, Cydonia, Antiochia sull'Oronte, Mitridate VI, come pure in quelle di Antiochia in Pisidia, in congiunzione col culto del dio Mên Askenos, di Ariarate IX, re di Cappadocia e figlio di Mitridate il Grande (le cui monete somigliano a quelle del padre), e del re di Mauritania Giuba II (fig. 12).

Durante questo stesso secolo troviamo tale emblema anche in numerose monete della repubblica romana. In alcuni casi (come in alcune monete di Lucio Calpurnio Pisone, Caio Marcio Censorino, Marco Volteio, Gneo Blasio e di Caio Valerio Flacco nella Gallia ed altri) la mezzaluna è una semplice segno di zecca, assieme a molti altri svariati simboli, lettere dell'alfabeto greco o romano, numeri, da soli o combinati insieme. In molti casi invece, e questi sono i più interessanti, tale emblema ha uno speciale significato rispetto all'origine, alla storia od al culto del magistrato monetario di cui compare il nome sulle monete stesse. In pochi altri casi infine il simbolo che c'interessa ha il valore di un tipo parlante che ricorda il nome del suddetto magistrato. Passiamo rapidamente in rassegna alcuni esempi di questi due ultimi gruppi.

Il magistrato Fausto Cornelio Silla ricorda in alcuni tipi di denari d'argento, emessi nel tempo del suo ufficio, la vittoria del padre su Giugurta re di Numidia, e nello stesso tempo, col raffigurare Diana accompagnata dalla mezzaluna, richiama il culto di quella divinità da parte di Silla durante la sua residenza ad Efeso in Asia Minore.

Alcune monete di Quinto Oppio presentano la testa di Venere con la mezzaluna, tipo che vuol rendere omaggio a Cesare, il quale vantava di discendere dall'unione di Anchise e di Venere.

Tipi in onore di Cesare hanno egualmente alcune monete di Lucio Emilio Buca, col raffigurare o Venere vincitrice con la mezzaluna o la testa di Diana il cui diadema è pure sormontato dalla mezzaluna a ricordo del culto speciale che la Julia gens, cui Cesare apparteneva, sembra portasse a quest'ultima dea. Il Buca ha poi un tipo che si ricollega a Silla, colla cui famiglia sembra egli fosse imparentato:

esso ricorda l'apparizione di Selene a Silla prima della battaglia con Mario: la figura di Selene, il cui culto era giunto ai romani dalla Cappadocia, è sormontato dalla mezzaluna.

Il denaro di Lucio Titurio Sabino, col tipo relativo al ratto delle Sabine ed all'uccisione dell'infedele Tarpeia, ricorda anche, colla presenza della mezzaluna, l'introduzione a Roma da parte del re sabino Tazio del culto di Diana come dea lunare.

L'aureo ed il denaro di Publio Clodio portano da un lato la testa raggiante del dio Sole e dall'altro la mezzaluna con cinque stelle: l'uno rappresenta Apollo, l'altro Diana e possono ricordare l'origine sabina della gens Clodia giacchè il culto di Diana e del Sole era caratteristico dei sabini che, come si è detto, lo introdussero poi a Roma (fig. 13).

Lo stesso significato può avere il denaro di Publio Petronio Turpiliano, colla mezzaluna sormontata da una stella, poichè anche la gens Petronia era di origine sabina.

Tra le monete italiane (battute dalla repubblica in Italia, ma fuori di Roma), abbiamo il denaro di Aulo Manlio Sergio che mostra tra l'altro una mezzaluna con una stella. a ricordo dei successi in Oriente dell'antenato Gneo Manlio Vulso, la luna e le stelle essendo emblemi religiosi specialmente adorati in Oriente.

Anche Gneo Cornelio Sisena nei suoi denari ricorda, a mezzo del sole, la luna e la stella connessa con altri simboli, le vittorie dell'antenato L. Cornelio Scipione in Oriente contro Antioco re di Siria.

Il sole raggiante come pure la luna e le stelle sui denari di Manlio Aquilio possono ricordare le sue vittorie in Oriente sul figlio del re di Pergamo, oppure il culto in Roma di queste divinità diurne e notturne, culto che potrebbe essere stato particolarmente coltivato da qualche membro della famiglia di questo magistrato (fig. 14).

Infine una moneta di Aulo Albino ricorda la battaglia del lago Regillo, in cui l'esercito romano era comandato da A. Postumio Albo e durante la quale i Dioscuri avrebbero assistito i Romani. La moneta rappresenta i cavalli dei Dioscuri che la sera della battaglia si abbeverano alla fontana di Giuturna nel Foro: la notte è ricordata dalla presenza della mezzaluna.

Quanto ai tipi parlanti, abbiamo quello di Lucio Lucrezio Trio il quale pone sui suoi denari da un lato la testa raggiante del dio Sole e dall'altro una grande mezzaluna circondata da sette stelle (fig. 15). Il sole e la luna che danno al mondo la maggior luce (*lux*) vogliono alludere al nome gentilizio, mentre le sette stelle dovrebbero ricordare la costellazione dell'Orsa Maggiore la quale si trova a settentrione e rievocare così il nome di Trio. Questi tipi parlanti che alludono al nome non erano rari a Roma in quest'epoca.

La mezzaluna si riscontra sovente anche nelle monete dell'impero romano. Per maggior chiarezza possiamo raggrupparne l'uso durante questo periodo in tre grandi categorie. Abbiamo questo emblema come simbolo di zecca, nel campo o nell'esergo, sul rovescio di monete di bronzo di moltissimi imperatori del III e IV sec.

d. C. da Severina a Graziano. Tale emblema è adoperato sia separatamente che variamente unito ad altri simboli, numeri e lettere, e spesso anche con stelle, specie nelle zecche di Alessandria d'Egitto e di Antiochia. Un secondo gruppo è offerto dalle monete, specie d'argento, di numerose imperatrici del III secolo da Giulia Mesa a Magna Urbica; nel dritto di esse si vede il busto dell'imperatrice, di profilo, circondate da una larga mezzaluna, simbolo probabilmente di Venere (fig. 16, moneta dell'imperatrice Etruscilla). Abbiamo poi il saltuario impiego di tale emblema in forme e con significati particolari: in monete di Ottavia e Nerone, battute in Oriente; di Faustina I e II battute dopo la loro morte con l'appellativo di « diva »: un gran bronzo di Faustina II presenta tra l'altro la figura di Diana, dietro cui vi è la mezzaluna, e la leggenda « sideribus recepta »; di Adriano, dai tipi astronomici (fig. 17); di Pescennio Nigro (fig. 18); di Giulia Domna, congiunto con la figura di Diana Lucifera; di Giulia Mammea; di Postumo, assieme alla raffigurazione del sole raggianti e della luna e la leggenda « Claritas Aug. » ed infine di Zenobia, in monete battute ad Alessandria d'Egitto. Contemporaneamente alle monete romane, l'uso della mezzaluna continua anche in monete cosiddette imperiali greche, ossia battute dalle città dell'Asia sotto la dominazione romana: così ad Antiochia in Pisidia, che abbiamo già veduto; nel I sec. d. C. ad Eucarpeia (oggi Emir Hissar) e Stectorium nella Frigia, come pure in Mauritania (monete di Giuba II e Cleopatra, e Tolomeo); nel II e III sec., oltre ad Eucarpeia e Stectorium, a Colbasa in Pisidia, a Carrae, in Mesopotamia vicino ad Edessa (oggi Charan o Haran), città celebre per il suo culto della luna, e ad Efeso, centro secolare del culto di Artemide. Lo stesso avviene nelle monete di Cipro (ove la mezzaluna con la stella sormonta il tempio di Afrodite di Paphos), ed in alcune di Damasco e di Sagalassus (Aghlissan) in Pisidia. Come si è già accennato per l'imperatrice Zenobia, la mezzaluna si ritrova anche in monete coniate in Egitto all'epoca romana.

Siamo così giunti, partendo dall'Oriente ellenico, fino verso il termine dell'impero romano. È tempo di accennare che il simbolo che ci interessa è stato impiegato, durante tutto questo lungo periodo, fuori del mondo classico greco e romano, anche da popoli orientali. Tralasciamo di addentrarci nell'esame dell'impiego della mezzaluna in monumenti, bassorilievi ed oggetti della Mesopotamia, come pure degli Ittiti in Asia Minore, degli Egiziani e dei Fenici, popoli che adoperarono tale simbolo per rappresentare delle divinità, come Ishtar. Mantenendoci sempre nel più recente e ristretto campo numismatico, vediamo l'impiego del nostro emblema continuare ininterrottamente per vari secoli nelle monete dei re dei Parti, Arsacidi prima e Sassanidi poi. Le monete degli Arsacidi si estendono dalla metà del III sec. a. C. fino al principio del III sec. d. C. per più di 450 anni. Il tipo più diffuso tra quelle d'argento è rappresentato nel dritto dal busto del re, generalmente di profilo, e nel rovescio da un guerriero seduto, probabilmente Arsace fondatore della dinastia, che tiene in mano l'arco, arma caratteristica dei soldati parti. Nel dritto, attorno al busto del re, figura sovente la mezzaluna, sola o accompagnata da stelle (fig. 19).

I Sassanidi succedettero agli Arsacidi nel 228 d. C. e regnarono fino alla conquista musulmana verso la metà del VII sec., quando il loro paese divenne una pro-

vincia dell'impero dei Califfi. Le monete d'argento dei re Sassanidi offrono anch'esse un tipo caratteristico, che si mantenne sostanzialmente inalterato per tutta la durata del loro dominio. Nel dritto appare il busto del re di profilo, nel rovescio l'altare del fuoco, sorvegliato da due guerrieri, ritti ai lati, le mani poggiate sulla spada. Sia tutt'intorno al margine delle monete, da uno o da ambedue i lati, sia sull'altare a destra ed a sinistra delle fiamme, sia nella corona stessa del re sormontata talvolta da due grandi ali, vediamo spesso apparire la mezzaluna sola o con una stella, raffiguranti Venere in congiunzione con la luna, che per gli orientali erano simboli di prosperità (fig. 20). Giova ricordare che il tipo sassanidico è stato riprodotto anche in monete arabe del primo secolo dell'Egira, ed in quelle dei governatori abassidi di Tabaristan, al sud del Caspio, nel terzo secolo dell'Egira.

Per quanto riguarda l'impero bizantino abbiamo, come si è già accennato, la presenza della mezzaluna in periodi saltuari e come elemento secondario e principalmente decorativo tra le monete di Anastasio I della zecca di Costantinopoli, e di Giustino I (fig. 21) e Giustiniano I battute ad Antiochia. Lo stesso avviene in monete di Giustiniano e Giustino II coniate a Roma e Ravenna, nel dritto delle quali si vede il busto dell'imperatore portante il diadema decorato dalla mezzaluna con un punto o globulo; nelle monete battute in Italia dai principi ostrogoti e longobardi, come Baduela, Teia ed Alboino, ad imitazione di quelle bizantine; in quelle di Eraclio battute ad Alessandria d'Egitto le quali presentano nel dritto la mezzaluna e la stella ai lati del busto dell'imperatore, ed in un caso anche la croce entro la mezzaluna (invece della semplice croce consueta) sulla corona dell'imperatore (fig. 22); secondo un autorevole avviso questi emblemi possono forse avere un significato speciale e particolarmente interessante, e servire a commemorare la riconquista bizantina dell'Egitto dopo la vittoria di Eraclio sul re persiano Chosroes il quale come tutti i re sassanidi (lo abbiamo già veduto) aveva come emblema la mezzaluna colla stella; questo simbolo si trova anche in alcune monete del regno comune di Basilio II e Costantino VIII ed in quelle di Costantino VIII solo (fig. 23) e di Costantino X Duca (fig. 24). In quest'epoca abbiamo la mezzaluna, con o senza stella, anche in molte croci di bronzo ed amuleti bizantini, e perfino nelle porte di bronzo italo-bizantine della chiesa abbaziale di S. Clemente a Casauria in Abruzzo, che è della fine del sec. XII.

Nel campo orientale troviamo la mezzaluna e talvolta la stella (sebbene non uniti insieme) come motivo puramente ornamentale e frammezzo ad altri simboli (punti, anelli, gigli, ecc.), sia sopra, che sotto o fra le righe delle caratteristiche iscrizioni le quali coprono tutta la superficie delle monete musulmane, in alcune monete egiziane dei Tulunidi (sec. IX) e degli Eiubiti (sec. XI e XII). Questo simbolo si trovava già nei sec. VI e VII anche in monete dei Califfi Omeyadi e nei secoli VII e VIII in quelle dei Califfi Abassidi.

Frequentissimo appare l'impiego della mezzaluna nelle monete dei cavalieri crociati nei sec. XII e XIII, come in quelle dei principi d'Antiochia, dei conti di Tripoli, dei signori di Baruth (Beirut) e di Ugo I re di Cipro. Si nota tale simbolo (con o senza stella) o nel dritto, vicino al busto elmato e stilizzato del principe, ra-



ramente in pieno campo del rovescio, più spesso ai lati della croce che decora normalmente il rovescio delle monete di quest'epoca (fig. 25). Molte volte, come è il caso per i conti di Tripoli, questi tipi non fanno che riprodurre lo stemma usato in patria dalla famiglia del cavaliere prima di partire per l'Oriente: la mezzaluna vi ha carattere essenzialmente decorativo.

Due tipi interessanti ci sono offerti in quest'epoca da numerose monete anonime religiose di bronzo già attribuite agli imperatori latini di Costantinopoli, ma che ora si ritengono piuttosto battute dai cavalieri cristiani in Siria ed in Palestina all'epoca della prima crociata. Esse presentano nel dritto la figura di Cristo e nel rovescio o la croce fiorita alla base e decorata in alto da ambedue i lati con una piccola mezzaluna (fig. 27), motivo questo che, come abbiamo già veduto, fu anche usato nell'impero bizantino. Non è però da ritenere che questi due tipi simboleggino la lotta della croce dei cavalieri latini contro la mezzaluna dei musulmani: essi hanno invece probabilmente un semplice carattere decorativo. Infatti troviamo contemporaneamente, come abbiamo visto, che la mezzaluna era largamente impiegata nelle monete e stemmi degli stessi cavalieri crociati, nè risulta che quest'emblema fosse caratteristico dei saraceni presso i quali a quell'epoca, come tendono a provare le monete, esso era impiegato solo saltuariamente ed in forma del tutto secondaria.

Nell'ambiente musulmano abbiamo per pochi anni sulla fine del sec. XI ed il principio del sec. XII due curiosi tipi tra le monete di alcuni principi turcomanni che regnavano sotto il nome di Atabeq in alcune città della Mesopotamia, come Mossul e Giezireh, ed erano vassalli dei Selgiucidi. Taluna delle loro monete presenta da un lato una figura seduta con le gambe incrociate, che tiene con le due mani una grande mezzaluna appoggiata sul petto, sotto la quale vi sono due piccole stelle (fig. 28); altre hanno invece, entro una grande mezzaluna, un busto d'uomo che tiene le mani alzate. Le monete degli Atabeq furono in qualche caso imitate anche dai mongoli in Persia nei sec. XIII e XIV.

Abbiamo visto che alcuni crociati portarono seco in Oriente (curioso ritorno in quelle terre di un simbolo che là aveva avuto la sua prima e lontana origine) la mezzaluna nelle monete e negli stemmi. Lo stesso emblema troviamo pertanto in molte monete medioevali europee, specie in Francia ed in Germania. Così avviene nei sec. XI, XII e XIII in alcune monete dei re Filippo I e Luigi VI; di Raul III, signore d'Issoudun nel Berry; di Guglielmo di Chauvigny, signore di Chateauroux, dei conti di Vendôme; dei vescovi-conti di Valenza e Die; dell'Abbazia di S. Medardo di Soissons nell'Isola di Francia; di Ugo conte delle Marche; di Raimondo visconte di Turenne. Lo stesso avviene, in questi secoli, nelle monete di Dinant, Duisburg, Remagen, Worms, Metz, Saarbùrg, Strasburgo, Spira, Augsburg, Costanza, ed in quelle di altre città, abbazie e principi di queste regioni. La mezzaluna è spesso sola, talvolta accompagnata da una stella, e si trova nel rovescio delle monete in varie forme, o ai lati della croce, al sommo della rappresentazione di un edificio, assieme a lettere, anelli, ecc. Una menzione speciale va fatta di alcune monete dei conti di Champagne

battute a Provins, perchè furono imitate a Roma, sembra all'epoca della breve repubblica tra il 1147 ed il 1154. Le monete di Provins avevano in quell'epoca una grande diffusione per la loro buona qualità e per il gran numero di mercanti stranieri che accorrevano da tutti i punti d'Europa alle fiere di quella città. Le monete romane di cui si tratta portano nel dritto l'indicazione *Senatus P. Q. R.* e la croce accompagnata tra l'altro dalla mezzaluna e dalla stella; anche nel rovescio, che porta la leggenda « *Roma caput mundi* », compaiono i suddetti due simboli (fig. 29). Lo stesso emblema appare anche nel sec. XVI su alcune monete di Enrico II di Francia, battute a Parigi. Esso si ritrova pure su alcune di Malta, come in quelle di Emanuele Pinto (1741-1773) e risulta poi impiegato frequentemente in varie località di Europa come marca di fabbrica per le armi.

All'epoca medioevale la mezzaluna, sia detto di sfuggita, appare inoltre in alcuni ordini cavallereschi, come in quello fondato a Messina nel 1268 da Carlo d'Angiò, ed in quello costituito nel 1464 da Renato d'Angiò re di Napoli. In quest'ultimo la mezzaluna crescente doveva simboleggiare il dovere del cavaliere di crescere ogni giorno di più in virtù: « *croïstre et augmenter leur bien faire, tant en courtoisie et debonnaireté que en vaillance et glorieux faicts d'armes* ».

Quanto all'Oriente ed ai Turchi che specialmente ci interessano, Hammer afferma che Alaedin, sultano selgiucida di Iconio (1245-1254) fece mettere la mezzaluna sulle sue bandiere e sulle sue tende. È certo in ogni modo che troviamo la mezzaluna, talvolta con la stella, nelle belle monete dei sultani selgiucidi Solimano II e Kilidgi Aslan IV, ai lati del cavaliere che campeggia nel dritto di esse e che imita, a quanto sembra, un tipo bizantino o crociato (fig. 30). Secondo uno storico turco, Ali Bey, il sultano ottomano Orkhan (1326-1360) fece pure ricamare in un ovale verde tre mezzelune sull'antica bandiera di guerra rossa. Nel sec. XVI, ci narra il Lazzari, il Bailo, o rappresentante veneto alla Porta Ottomana, al momento di lasciare la sua carica « *recavasi a prender commiato dal Gransignore, che gli faceva consegnare una o più lettere di congedo e di salvacondotto, scritte in bella calligrafia ed ornate della sua cifra messa ad oro, e spesso contornata di rabeschi e di fiori ricamati; le quali riponeansi in una borsa di seta rossa, fregiata di ricami in oro, e dello stemma della imperial casa ottomana, la mezzaluna d'argento con le corna rivolte in su, in campo cilestro* ». Come si vede, la mezzaluna figura sempre sola, senza l'accompagnamento di una stella, la quale fece la sua apparizione in Turchia in congiunzione con la mezzaluna in epoca molto recente, al principio del secolo XIX con Selim III; la stella ha poi avuto un numero di raggi diverso prima di giungere alla forma attuale di cinque.

È pure da notare che le monete turche, fino ad un'epoca recentissima, non presentano mai la mezzaluna, ma solo una leggenda in varie linee secondo la tradizione araba oppure la « *tughra* », emblema caratteristico dei sultani ottomani, e ciò sino alla fine del secolo scorso. Abbiamo però alcune monete d'oro con la mezzaluna entro un cerchio, battute a Tripoli d'Africa da Mustafà III nella seconda metà del sec. VIII. Si può anche ricordare che nel 1799 il sultano Selim III fondò l'ordine della mezzaluna, in ricordo del medaglione, in forma di mezzaluna, decorato

di diamanti e con la sua cifra, da lui dato a Nelson; quest'ordine fu abolito da Mahmud II. Dei regni di Selim III, Mahmud ed Abdul Medgid ci rimangono alcune belle medaglie commemorative di avvenimenti storici, medaglie che presentano la mezzaluna accompagnata da una stella con un numero variante di raggi.

Rispetto agli altri Stati musulmani giova poi accennare che in una carta marina rappresentante il bacino del Mediterraneo, redatta in arabo a Tripoli d'Africa nel 1461, carta conservata nel Museo della Marina a Costantinopoli e comunicata dal Prof. E. Rossi al recente congresso di geografia tenuto al Cairo, gli Stati arabi dalla Siria al Marocco sono indicati con bandierine che portano la mezzaluna, sola od accompagnata da un globulo. Aggiungeremo, a titolo di curiosità, che monete con la mezzaluna furono anche battute dal Madhi nel Sudan, nel 1885 e che questo tipo si ritrova anche su alcune monete dell'India.

Anche all'epoca attuale, al di fuori della Turchia, troviamo qua e là la mezzaluna, per es. come frequente emblema araldico, anche in Italia, sotto varie forme, e perfino in molti nostri quadri religiosi che raffigurano la Vergine in cielo, e rappresentano questo con un gruppo di nuvole e con la mezzaluna.

Siamo così giunti alla fine della nostra rapida e sommaria corsa nel campo numismatico attraverso 2500 anni, ed è tempo di trarre qualche conclusione dei fatti che abbiamo via via indicati.

E ci sembra di poter affermare :

1) che la mezzaluna, spesso congiunta con la stella, si trova fin dai tempi più antichi diffusissima in Oriente, ove tale simbolo appare nato. Per quanto un autore ritenga che questo emblema non si ricollegli in origine con la luna, ma sia formato dall'unione di due amuleti (la mezzaluna come amuleto si trova issata in Turchia anche nell'epoca moderna), risulta che nei tempi storici esso aveva un preponderante significato religioso connesso col culto di divinità siderali asiatiche;

2) che tale simbolo, dalla Mesopotamia, dall'Egitto, dalla Fenicia, passò ai greci e poi a Roma, giungendo così dall'Oriente in Europa ove, come si è visto, fu largamente impiegato in forme, e con importanza e significati diversi;

3) che si mantenne largamente in Oriente ed in Europa anche durante il Medioevo, ridotto però ad elemento precipuamente decorativo;

4) che l'uso della mezzaluna andò poi man mano restringendosi, mentre si affermava sempre più in Turchia, della quale doveva diventare l'emblema ufficiale e caratteristico, prima senza stella e più tardi accompagnato da questa (fig. 32, medaglia di Abdul Medgid):

5) che i turchi non copiarono la mezzaluna dalla città greca di Bisanzio o dall'impero bizantino dopo la conquista di Costantinopoli: bizantini e turchi adoperarono un emblema che aveva profonde radici nella storia più antica dell'Oriente;

6) che, al di fuori forse dell'episodio dell'imperatore Eraclio sopra accennato, non sembra che si sia avuta nell'epoca medioevale, neppure nel momento culminante delle crociate, quella contrapposizione della croce e della mezzaluna che è un concetto così comune nell'epoca moderna e contemporanea (fig. 31, medaglia di Alessandro II di Russia in ricordo della liberazione dei bulgari nel 1878).

Possiamo infine aggiungere che abbiamo anzi un caso curioso di unione della mezzaluna con la croce sulla bandiera che il sultano Abdul Medgid rimise alla legione dei cosacchi polacchi all'epoca della guerra di Crimea (1).

*Costantinopoli, novembre 1925.*

---

(1) I dati numismatici contenuti nel presente articolo sono estratti specialmente dalle seguenti opere:

HEAD: *Historia Numorum*. Oxford, 1911;

*Cataloghi delle monete della Repubblica romana nel Museo Britannico*;

COHEN: *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*. Parigi, 1859;

*Cataloghi delle monete imperiali bizantine e dei Principi longobardi ed ostrogoti nel Museo Britannico*;

SCHLUMBERGER: *Numismatique de l'Orient latin*. Parigi, 1878;

BARTÉLEMY: *Numismatique du Moyen Age*. Parigi, 1851;

DANNENBERG: *Die Deutschen Münzen der Sächsischen und Fränkischen Kaiserzeit*. Berlino, 1876;

*Cataloghi delle monete musulmane del Museo di Antichità di Stambul e del Museo Britannico*;

LAVOIX: *Catalogue des monnaies musulmanes de la Bibliothèque Nationale*. Parigi, 1887.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



14



12



13



16



15



17



18



19





20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



31



30



32



## Errata-Corrige

p. 84 riga 19 invece di: (fig. 23)	leggi: (fig. 21)
„ 85 „ 7 „ „ l'isola di Zacynthos	„ dell'isola di Zacynthos
„ 85 „ 27 „ „ (aes sgnatum)	„ (aes signatum)
„ 90 „ 11 „ „ mezzaluna (fig. 27), motivo	„ mezzaluna (fig. 26), o una croce poggiate su una grande mezzaluna (fig. 27), motivo
„ 90 „ 36 „ „ conte delle Marche	„ conte <i>de la Marche</i>
„ 91 „ penult. „ „ sec. VIII	„ sec. XVIII
„ 92 „ 24 „ „ issata	„ usata